



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELLA DIRETTRICE DEL TG3, GIUSEPPINA
PATERNITI MARTELLO E DEL DIRETTORE DELLA TGR,
ALESSANDRO CASARIN

12^a seduta: mercoledì 27 febbraio 2019

Presidenza del Presidente BARACHINI

I N D I C E

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE	Pag. 3	
GIACOMELLI (PD), deputato	3	
AIROLA (M5S), senatore	3	

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE	Pag. 4	
------------------	--------	--

**Audizione della Direttrice del TG3, Giuseppina Paterniti Martello
e del Direttore della TGR, Alessandro Casarin**

PRESIDENTE	Pag. 4, 11, 17 e passim		<i>PATERNITI MARTELLO, direttrice del TG3</i>	<i>Pag. 4, 8, 14 e passim</i>
GIACOMELLI (PD), deputato	9, 24		<i>ALESSANDRO CASARIN, direttore della TGR</i>	<i>18, 30</i>
AIROLA (M5S), senatore	7, 22, 29 e passim			
MULÈ (FI), deputato	8, 27			
GASPARRI (FI-BP), senatore	10, 23			
MOLLICONE (FDI), deputato	10, 17, 26			
CAPITANIO (LEGA), deputato	12, 23			
GARNERO SANTANCHÈ (Fdl) deputata ..	12, 20			
TIRAMANI (LEGA), deputato	13			
ANZALDI (PD), deputato	13, 27			
BERGESIO (L-SP-PSd'Az)	14, 28			
PARAGONE (M5S), senatore	17, 18, 27			
DI NICOLA (M5S), senatore	21			

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero-Sogno Italia: misto-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

Intervengono la Direttrice del TG3, Giuseppina Paterniti Martello, e il Direttore della TGR, Alessandro Casarin, accompagnati dal dottor Giovanni Parapini, Direttore comunicazione, relazioni esterne, istituzionali e internazionali, dai dottori Fabrizio Ferragni e Stefano Luppi, rispettivamente Direttore e Vice Direttore delle relazioni istituzionali della RAI, dal dottor Nicola Rao, vice Direttore della TGR e dal dottor Claudio Lanza, responsabile palinsesti della TGR.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Giacomelli, a cui cedo subito la parola.

GIACOMELLI (PD). Signor Presidente, prima di iniziare l'audizione prevista vorrei chiederle, senza voler introdurre temi che non sarebbero appropriati, di convocare il più rapidamente possibile un Ufficio di Presidenza per discutere su quale sia l'atteggiamento giusto che la Commissione deve adottare in relazione ad alcuni fatti di diversa natura ma che investono il servizio pubblico.

L'ultima violazione della deontologia professionale rispetto all'informazione è evidente: c'è un problema di *dumping* commerciale reiterato, segnalato anche dai colleghi di altri Gruppi in altre riunioni. La pregherei quindi di convocare il più rapidamente possibile un Ufficio di Presidenza in modo da svolgere tale discussione nella sede propria.

PRESIDENTE. Assolutamente sì. Abbiamo anche altre questioni che affronteremo al termine delle due audizioni previste per oggi. Comunque sarà prevista un'audizione anche la settimana prossima e precedentemente convocheremo l'Ufficio di Presidenza per trattare questa e altre tematiche.

AIROLA (M5S). Vorrei ricordare alla Presidenza e ai colleghi che sul caso «Fazio», come su altri prodotti RAI realizzati da agenti esterni, questa Commissione ha prodotto un atto di indirizzo che non può essere ignorato. La RAI deve darci una risposta su come intenda applicarlo, cosa che non ha fatto fino ad ora.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web TV* della Camera dei deputati e successivamente sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto inoltre che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione della Direttrice del TG3, Giuseppina Paterniti Martello

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della direttrice del TG3, Giuseppina Paterniti Martello, che saluto e ringrazio per la sua disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

La dottoressa Paterniti è accompagnata dal dottor Giovanni Parapini, direttore comunicazione, relazioni esterne, istituzionali e internazionali e dai dottori Fabrizio Ferragni e Stefano Luppi rispettivamente direttore e vice direttore delle relazioni istituzionali della RAI.

In considerazione del tempo complessivo a disposizione per l'organizzazione dei lavori, propongo che venga svolto un intervento introduttivo da parte della Direttrice della durata di circa 15, 20 minuti. Seguiranno i quesiti da parte dei Gruppi che avranno a disposizione 30 minuti complessivi. Successivamente la dottoressa Paterniti avrà la possibilità di replicare ai quesiti. Se non ci sono osservazioni procederemo in questo modo.

Cedo la parola alla direttrice Paterniti.

PATERNITI MARTELLO. Signor Presidente, signori Commissari, vi ringrazio per avermi concesso l'onore di venire in questa Commissione a raccontare cosa intendiamo fare e cosa stiamo facendo per l'informazione del TG3 e come ci stiamo confrontando con le sfide odierne del servizio pubblico in un contesto che certamente è molto diverso rispetto agli anni passati, rispetto a quando eravamo ragazzi o a quando io stessa ho cominciato a lavorare.

È ormai molto chiaro che ci troviamo in una situazione in cui non si può parlare di mezzi di comunicazione di massa perché tutto è comunicazione; tutti i soggetti si sentono abilitati a raccontare la loro verità e questa è una grande sfida per noi che facciamo parte del servizio pubblico e per il nostro telegiornale perché ci pone in un contesto diverso, ma al tempo stesso ci obbliga ad individuare le linee portanti, e anche più importanti, per incontrare il nostro pubblico e cogliere quel punto dirimente che ci fa capire che si tratta di una informazione certificata, di una infor-

mazione che è alla ricerca della verità, che rispetta il pluralismo e che quindi è indipendente e autonoma.

In questo senso abbiamo scelto, come telegiornale, di partire dall'analisi della situazione. Da tale analisi emerge che abbiamo un pubblico che nel corso degli anni è diventato molto volatile, cioè un pubblico che probabilmente è abituato a fare *zapping*, che si affaccia nel corso del telegiornale e poi va via. Questa è la situazione che ho trovato. Il tema, quindi, è stato come ritrovare un'identità e intorno a che cosa dare la motivazione per cui io alle 7 di sera o alle 14.20 del pomeriggio mi metto davanti alla televisione perché cerco quella notizia.

L'identità che abbiamo cercato di dare al nostro prodotto è molto sociale. Abbiamo cercato e stiamo cercando di raccontare un Paese, scavando nelle sue pieghe più profonde, un Paese nella sua complessità, dal Sud al Nord, nelle sue debolezze ma anche nelle sue speranze, dai giovani che sono alla ricerca del lavoro ai giovani che puntano all'innovazione e sanno inventare una *startup*, dalle situazioni delle famiglie più disagiate perché la fabbrica sta chiudendo alla speranza di ripartire, come è il caso di molti lavoratori che hanno rilevato la fabbrica e sono riusciti a riavviare un'attività.

Questo è un racconto complesso che guarda profondamente al territorio, dal Nord al Sud, e contemporaneamente sa anche che la vera sfida, in questa fase, oltre al racconto sociale, è anche far capire, far cogliere come la trappola delle *fake news*, delle notizie inventate, possa in un baleno distorcere la realtà.

Per questo motivo abbiamo deciso di formare i giornalisti; abbiamo già svolto un corso – e ne seguiranno altri approvati dall'ordine dei giornalisti – di otto ore di formazione per mettere tutti i colleghi in grado di capire il linguaggio della rete, ma al tempo stesso di trovare le chiavi di lettura per individuare le *fake news*. L'idea sarebbe riuscire ad arrivare entro breve tempo alla formula che già usano diverse televisioni europee, cioè, alla fine del telegiornale, un collega in studio mostra la *fake news* del giorno magari corredata di foto, per far capire come è stata manipolata. Lo fa già *France Télévisions*, per esempio. Tutte le TV pubbliche si muovono in questa direzione per rendere consapevole il pubblico di quanto sia importante ormai una comunicazione partecipativa.

Siamo inoltre molto attenti all'Europa. Stiamo andando verso le elezioni europee e ovviamente, forte della mia esperienza di otto anni di corrispondente da Bruxelles, abbiamo pensato che l'approccio migliore per andare verso le elezioni europee sia quello dettato dal Parlamento europeo, quello del «stavolta voto». Dal 1° aprile alla fine di maggio ci sarà una striscia in cui racconteremo i vari Paesi europei, cioè tutti i colleghi andranno in giro e ci racconteranno come si trova lavoro in Estonia, come sono aiutate le famiglie in Spagna e tante altre cose per far comprendere una realtà un po' impegnativa, ma al tempo stesso spesso sconosciuta. Probabilmente oggi la dimensione europea trova più sensibili i giovani; invece, aiutare a capire come le dinamiche e le realtà dei singoli Paesi eu-

ropei non sono poi così lontane rispetto ai problemi quotidiani che si ritrova un italiano può avvicinare e può aiutare a comprendere.

Finiremo questo nostro percorso in Europa con una prima serata su RAI 3 insieme alla rete e poi la sera delle elezioni trasmetteremo tutta l'edizione del telegiornale delle ore 19 direttamente dal Parlamento europeo con una serata speciale, un ping-pong tra Bruxelles e Roma. Questo per rimettere al centro il vero nocciolo della questione europea oggi. Non vorremmo che le elezioni fossero completamente concentrate su fatti che sono più di politica interna; secondo me, per un servizio pubblico è molto corretto riportare al centro proprio le questioni europee che riguardano tutti.

Questo sforzo lo stiamo facendo un po' tutti e lo abbiamo compiuto preparandoci con due mesi di studio: i colleghi hanno incontrato i corrispondenti della stampa estera, hanno studiato il Paese, hanno elaborato delle piste di lavoro, le abbiamo riconfrontate e si è prodotto un grande percorso, un grande racconto sociale dei Paesi dell'Unione europea, al di là probabilmente delle questioni più epidermiche che si possono immaginare.

È in questa direzione che si sta muovendo il lavoro editoriale: si cerca di scavare nelle singole notizie per cercare di andare al di là della superficie. Molto spesso nel nostro telegiornale facciamo degli approfondimenti che sembrano un po' fuori tono rispetto al ritmo di un telegiornale, ma diamo la notizia e consentiamo anche di sviscerare il tema in un'ottica plurale con un approfondimento: è il tentativo di non limitarsi alla velocità delle notizie ma di dare al tempo stesso, oltre a questa velocità, anche un'opportunità per una migliore comprensione.

Questo sforzo si dipana sulle tre edizioni. Poi c'è anche «Linea Notte» e l'approfondimento di «Fuori TG», che è più concentrato sul versante dei consumi. Gli ascolti ci stanno premiando, però lo vorrei affermare sottovoce perché, come si dice, normalmente «chi si loda si imbroda», quindi stiamo fermi. Diciamo che stiamo andando discretamente e siamo molto contenti. Questo significa che c'è perlomeno un tentativo.

L'altra cosa che stiamo facendo, proprio per incontrare il pubblico e rapportarci con esso, è utilizzare le piattaforme *social*. Come ho già detto abbiamo svolto il corso *social* aperto a tutti i colleghi nella prospettiva futura di mettersi in interazione con quello che probabilmente sarà il sito unico della RAI. Non si punta quindi ad un sito identitario della testata; essendo presenti sulle pagine *social* ed avendo profili *social* cerchiamo di instaurare un rapporto con il pubblico attraverso le dirette Facebook: ad esempio, con il lancio dei titoli, attraverso sondaggi con gli utenti (sulle proteste del latte e del grano che ci sono in questi giorni, per dirne una), tentando di far trovare ai giovani su queste piattaforme quei contenuti che certamente non incontrano in televisione. A mio avviso il dato importante è il seguente: è vero che il pubblico del TG3 non è anziano come quello di altre testate, però c'è la necessità di aprire ai giovani e intendiamo farlo sulle piattaforme *social* dove attualmente distribuiamo il nostro prodotto. Devo dire che riscontriamo un discreto seguito perché

abbiamo delle interazioni di altissimo livello anche su temi apparentemente molto difficili: per esempio (e ci ha sorpreso moltissimo), l'incredibile storia dei bambini che scavano nelle miniere di coltan da schiavi ha superato il mezzo milione di visualizzazioni su Facebook. Abbiamo trattato altre storie simili con approfondimenti che si snodano nell'arco di una settimana; per esempio, ne abbiamo dedicato uno ai conflitti dimenticati nel mondo e abbiamo notato che in quel punto è stato registrato un picco di ascolto, pur preoccupati e consapevoli del fatto che non è certamente un tema facile per il grande pubblico.

Abbiamo raccontato il disagio delle famiglie attraverso questi approfondimenti che sviluppiamo ogni settimana in sette puntate; per esempio, questa settimana stiamo facendo un viaggio nella sanità pubblica che abbiamo intitolato «Pubblico è bello». Abbiamo scelto l'eccellenza della sanità pubblica italiana per far vedere che quando funziona è un'eccellenza che va incontro ai bisogni di tutti. Una settimana è stata dedicata all'approfondimento sui prati di periferia e un'altra la dedicheremo – stranissimo – alla colonizzazione della Cina in Africa: è stata una scoperta anche per me, ma ormai in molti Paesi africani viene insegnato il cinese come seconda lingua: è obbligatorio. Come sappiamo, la Cina ha bisogno di energia e l'ha cercata in Africa anche attraverso la deportazione di oltre 4,5 milioni di cinesi. Abbiamo raccontato questo percorso, lo abbiamo preparato e siamo pronti per mandarlo in onda. In questo modo ci sembra anche di colmare alcuni vuoti; questa della Cina è una vicenda che avremmo dovuto raccontare venti anni fa; siamo un po' in ritardo perché adesso si stanno spostando verso l'Asia, però è molto interessante per capire come le antiche colonizzazioni sono state sostituite da nuove colonizzazioni e come di fatto su quei territori si giocano le *leadership* mondiali. Questo è il vero punto: è in quelle aree che c'è lo scontro per la *leadership* globale. Sappiamo che riuscire a raccontare tutto questo è molto complesso, però risponde all'obbligo del servizio pubblico di aprire alle tematiche che sono più lontane e più difficili, di dare un'informazione completa, ma al tempo stesso di scommettere anche su qualcosa che può sembrare desueto, perché sappiamo che fa parte del DNA del servizio pubblico riuscire a dare, al di là della facciata, anche un'informazione approfondita.

Penso di aver concluso il mio intervento e lascerei dunque spazio agli interventi.

AIROLA (M5S). Ringrazio la direttrice per essere qui con noi e per l'ottima relazione. È chiaro che non si può competere, almeno finché non c'è un piano industriale che parli di informazione *web* della RAI, con la velocità delle notizie. La *mission*, quindi, dei telegiornali e del servizio pubblico in generale è proprio quella di essere un faro, in queste entropie informazionali, di orientamento per i telespettatori.

Vengo così ad alcuni appunti. La prima questione è quella dell'identità sociale. È chiaro che è sempre stata una vocazione del TG3 e l'aggiornamento dei giornalisti è ottimo, ma attenzione a non trasformare in *vi-*

deomaker giornalisti che invece devono fare approfondimenti. Gli approfondimenti sono vincenti, quello che lei citava sulla storia dei bambini sfruttati nelle miniere di coltan è stato veramente un servizio pubblico eccezionale, perché ha dato una visione che nessun altro dà e quindi continuate su questa strada. Il *docu-reportage* è, secondo me, la forma di approfondimento corretta. Lo stesso si può dire della colonizzazione cinese in Africa, che è una questione che stiamo affrontando in Commissione affari esteri, dove ci stiamo occupando appunto del Corno d’Africa, oltre che di Etiopia e di Eritrea, che hanno stretto da poco la pace.

Gli ultimi due appunti vorrei farli sul tema delle *fake news* del giorno. Vanno bene, se hanno anche una valenza di alfabetizzazione digitale del *web* rispetto ai telespettatori, ma in realtà dovrebbero far parte di un *fact checking* perenne dell’informazione del servizio pubblico. Possiamo mostrare ogni giorno una di queste notizie, perché così la gente semplice capisce come si deve orientare e che ci sono tante *fake news*, ma cerchiamo di fare un *fact checking* veramente costante in tutte le trasmissioni, anche da riportare poi alla testata.

Infine, un appunto sull’informazione relativa all’Europa – le due colleghe del mio Gruppo sono ora impegnate a votare in XIV Commissione – proprio perché l’Europa influisce direttamente sulla vita dei cittadini e questo non viene avvertito. La gente non va a votare alle europee perché pensa che sia una cosa inutile, invece non lo è. Il vostro lavoro, in questo frangente, sarà molto importante, perché veramente conta nella vita di tutti quanti ed è un appuntamento elettorale importantissimo.

MULÈ (FI). Ringrazio la direttrice Paterniti (non so se preferisca essere chiamata direttrice o direttore, per rispetto).

PATERNITI MARTELLO. Come vuole.

MULÈ (FI). Come vuole lei, ci mancherebbe altro, lo dicevo per una questione di galateo e di rispetto.

PATERNITI MARTELLO. Vada per direttrice.

MULÈ (FI). Allora direttrice, intanto la ringrazio per la passione che ci ha sicuramente trasmesso nell’esporsi le linee guida a cui lei si ispira e che risentono – glielo dico da ex collega – dei suoi trascorsi dal punto di vista personale e professionale. C’è questa visione di un TG che vuole guardare molto al di là delle frontiere, perché capisce che le frontiere – quantomeno quelle geografiche – ormai soprattutto in politica, nella geopolitica e per la collocazione dell’Italia, poco contano e quindi bisogna fare i conti con questo. Ho molto apprezzato l’attenzione alla colonizzazione cinese in Africa; sicuramente pone un problema enorme che, a mio avviso, non può esaurirsi in alcune singole puntate, ma proprio perché lei ha colto così bene l’enormità della questione, che è una questione epo-

cale, mi permetto sommessamente, se lo riterrà, di insistere molto su questo tema, addirittura investendo in futuro.

Ho molto apprezzato poi alcuni richiami alla funzionalità del sito e all'apertura dei *social*, ma mi chiedo, avendo letto oggi le ultime notizie che riguardano il cosiddetto piano Salini, sulla *newsroom* unica, sulla convergenza di tutti i siti all'interno di un unico portale, e avendo letto anche – poi non si sa se sia vero o meno – delle critiche mosse da alcuni suoi colleghi, avendo l'opportunità di averla qui, le chiedo se lei è stata in qualche modo consultata e quindi ha condiviso le linee guida di quello che si preannuncia essere il nuovo piano e se quello che lei dice rispetto a quello che abbiamo letto in realtà è distonico. Dico distonico perché quello che lei ci è venuta a dire non corrisponde a quello che c'è scritto nelle linee guida, che vedrebbero ridimensionare, all'interno di un disegno diverso, le funzionalità attualmente in capo alle singole testate con l'espressione e con la proiezione esterna, soprattutto nei *social* e su *Internet*. Questo secondo me è fondamentale, perché determinerà non le linee guida del TG, ma il modo in cui lei poi sarà chiamata a declinare il TG nel suo piano editoriale.

Lei ha molto insistito sul tema dell'Europa e secondo me questa è un'arma a doppio taglio, ma lo dico in questo caso nella mia veste di politico, perché andare in Estonia o in Repubblica Ceca evidentemente darà una lettura anche politica di quello che succede in quei Paesi, dove magari viene applicata la *flat tax*. In qualche modo, io colgo un pericolo rispetto a letture che possono essere distorte, dal mio punto di vista, o in realtà sono soltanto fattuali, nella descrizione di politiche nazionali, se così sarà, dei singoli Paesi che lei visiterà, rispetto a come si affronta, ad esempio, il problema dell'immigrazione o quello della disoccupazione. Avendo lei individuato il 1° aprile come data di partenza, ma con un percorso che la porterà, se ho ben capito, fino alla fine di maggio, le chiedo se su questo lei ha individuato non degli anticorpi – perché ogni giornalista li ha, ci mancherebbe altro – ma se intravede il modo in cui eventualmente ritiene di confrontarsi con il problema politico, rispetto a quello che verrà detto sui singoli Stati e sulle loro politiche, perché è ovvio che c'è un blocco di Visegrád che obbedisce a determinate politiche che incidono direttamente nella campagna elettorale anche rispetto all'Italia. Siccome è coraggiosa l'iniziativa, le chiedo eventualmente se ritiene di poterci dare qualche ragguaglio maggiore.

GIACOMELLI (PD). Desidero innanzitutto associarmi, per una volta, a quanto detto dal senatore Airola, ma anche alla riflessione, che non mi pareva di segno diverso, del presidente Mulè. Esprimo quindi apprezzamento per le linee guida esposte, dalle quali si ha la percezione dell'importanza di un'impostazione che fornisce agli utenti chiavi di comprensione di fenomeni apparentemente lontani, ma in realtà profondamente incidenti sulla dimensione della vita nazionale o anche delle diverse comunità locali.

Da questo punto di vista, riprendendo uno spunto che forse è già emerso, le chiedo in che modo una diversa relazione fra la testata e la rete può ampliare il raggio di azione di questo obiettivo, che in fondo è un obiettivo vero e finale del servizio pubblico, quello cioè di fornire a ciascuno chiavi di comprensione dell'esistente, non suggerendo tesi conclusive, ma fornendo esattamente gli strumenti per comprendere. Le chiedo in che modo il ragionamento può allargarsi dal TG a una collaborazione – antico e delicato tema – tra testata e rete e in che modo questo può ispirare complessivamente al piano che riguarda l'intera RAI.

GASPARRI (*FI-BP*). Riprendendo quanto detto dal capogruppo Mulè, anch'io ho letto oggi con preoccupazione le anticipazioni di un piano che sembra ricalcare linee guida di accentramento delle direzioni, delle *newsroom*, che già in una precedente legislatura questa Commissione criticò ampiamente fino al punto di essere ascoltata, e quel piano fu archiviato.

Colgo l'occasione dell'audizione del direttore del TG3 per esprimere preoccupazione rispetto a quello che si è letto; peraltro, questo esulerebbe dalla singola audizione, ma ci rientra perché qui siamo di fronte alla guida di una delle testate principali. In che modo lei valuta queste superdirezioni? Capisco che è un piano aziendale *in fieri*, ma un dirigente dell'azienda deve anche avere una sua deontologia nel giudicare le cose. Al netto di ciò, penso che questa superdirezioni di reti e di testate vanifichi una storia, un'articolazione che è anche fatta di pluralismo.

Esprimo pertanto fin d'ora la preoccupazione e la contestazione a questo piano dirigista, centralista (stavo per dire sovranista, ma non mi pare che si possa usare questo termine), perché è assolutamente in contrasto con una funzione tipica del servizio pubblico. Quindi mi auguro che questo non avvenga.

Direttore, concludo dicendo che il TG3 ha la sua storia, la sua connotazione, la sua collocazione nel dibattito culturale, giornalistico e informativo italiano; lo sappiamo, lo ricordo senza pregiudizi, ma prendendone atto. Devo dire che negli ultimi anni anche la direzione che l'ha preceduta ha aperto a trecentosessanta gradi la gestione della testata. Mi auguro che si possa proseguire nel solco di questo spirito anche rafforzandolo. Ogni testata ha la sua storia, la sua origine, però mi pare che negli ultimi anni ci sia stata una maggiore apertura e mi auguro che questo intendimento sia presente anche nella sua attività.

È ancora presto per fare un bilancio perché è appena all'avvio e quindi le faccio i miei auguri.

MOLLICONE (*FDI*). Innanzitutto, buongiorno e benvenuta nella Commissione di vigilanza, direttrice. Ho ascoltato con attenzione e trovo questo slancio europeista sinceramente positivo, a patto che si rappresenti un quadro dell'Europa con tutti i suoi contropunti, per cui non ci sia soltanto la voce di Bruxelles, di cui lei è esperta, grande narratrice e rappre-

sentante, ma possano avere spazio in questa campagna elettorale tutte le voci sull'Europa e sul rinnovo del Parlamento europeo.

A tal riguardo, segnalo che c'è un miglioramento rispetto ai dati dell'osservatorio di Pavia. In generale – ma questo non riguarda lei, ovviamente – è un'analisi che facciamo come Fratelli d'Italia: abbiamo aggiornato in ogni incontro della Commissione di vigilanza e in ogni audizione lo stato del pluralismo all'interno delle reti e della RAI. Quindi registriamo che c'è un miglioramento, ma siamo ancora lontani dal Partito Democratico, che risulta essere fermamente in testa alle classifiche anche della sua rete quanto a presenza, tempo di attenzione e tempo diretto. Ma questo non è un appunto al Partito Democratico, che fa bene a difendere i propri spazi di libertà ed è giusto che lo faccia: è un po' di invidia, più che altro.

Nel merito del pluralismo, annuncio anche alla Commissione di vigilanza – e questo sicuramente non attiene alla direttrice, ma all'azienda – che ho presentato un nuovo quesito, perché la trasmissione di Fazio è diventata veramente insopportabile: siamo al «fazismo», e io sono «antifazista». È stato invitato Saviano per la terza volta, con la scusa che non è un rappresentante politico, ma esprime una visione politica molto chiara contro forze politiche ben precise. Quindi, io con questo quesito, riagganciandomi al concetto del pluralismo, chiedo che ci sia un intervento forte della Commissione di vigilanza sull'azienda e che venga posta in essere un'azione attiva per il rispetto del pluralismo, ed anche dell'AGCOM, non solo nei contenitori e quindi nei TG (che peraltro sono vigilati, quindi ci sono anche delle modifiche rispetto a questo), ma anche in contenitori come quello di Fazio, che sta diventando veramente una sorta di *bunker* di ultimo giapponese in televisione.

Concludo con un riferimento che ha fatto anche il collega Mulè. Abbiamo letto sul giornale l'articolo dell'ottima Vitale su quello che sarà il prossimo piano industriale della RAI. Credo che la Commissione di vigilanza dovrebbe averlo in anteprima rispetto ai giornali, quindi forse sarebbe giusto organizzare un'audizione dell'amministratore Salini o anche avere una copia del piano prima possibile per poterlo valutare. Quanto all'indirizzo, ci sono cose sicuramente da discutere, ma personalmente penso che fare un orientamento sui contenuti potrebbe non essere sbagliato, perché in alcuni casi le reti sono diventate dei feudi inamovibili con gerarchie sclerotizzate. Se quello attuale è un Governo del cambiamento, noi siamo pronti ad accettare la sfida del cambiamento e a confrontarci su questo.

PRESIDENTE. Solo una breve parentesi. Questo è un punto all'ordine del giorno al termine delle audizioni, ovviamente nel rispetto delle prerogative del consiglio di amministrazione del servizio pubblico e della vigilanza. Abbiamo previsto un punto, al termine di queste audizioni, in occasione del quale discutere di alcuni dei temi che ha sollevato l'onorevole Mollicone.

CAPITANIO (*LEGA*). Ringrazio anch'io la direttrice per l'appassionata relazione. Condividiamo in pieno la necessità di fare formazione e cultura nel contrasto alle *fake news*, quindi ben venga questa iniziativa e ben vengano tutte le iniziative di *fact checking*. Auspichiamo anche però che nel racconto normale delle notizie, nello *storytelling*, ci si concentri sulla ricerca della verità, perché talvolta le *fake news* o le bufale sono molto più evidenti, mentre la narrazione distorta delle notizie è un po' più difficilmente percepibile.

Riagganciandomi a questo filone, accolgo molto bene il racconto dell'Europa. È vero che gli italiani conoscono poco le istituzioni europee, però posso dire che drammaticamente abbiamo conosciuto molto bene e dal vivo le conseguenze di un certo tipo di gestione dell'Europa. Anche questo dunque dovrebbe essere un argomento da raccontare perché se sta cambiando l'approccio al voto europeo, forse è perché anche l'italiano sta cercando una rappresentanza diversa e un dialogo con una nuova Europa.

Non le chiederò di sostituirsi all'amministratore delegato Salini, quindi non le chiederò nulla sul piano industriale. Spero anzi che avremo la possibilità, nonostante vi siano richieste in controtendenza, di poterlo audire prime del 6 marzo. Sottolineo solo che la ricerca di una identità della rete o anche della singola testata non è comunque un aspetto di cui vergognarsi.

Inserendoci nelle ipotesi di piano editoriale che vorrebbero delle reti e delle testate più appiattite e più omogenee, noi crediamo invece che il telespettatore italiano negli anni abbia scelto le singole testate anche riconoscendo una certa identità, alcune volte anche un po' troppo marcata. È vero che bisogna condividere l'aspetto della notizia. Abbiamo più volte rimarcato il nostro favore alla condivisione di alcuni contenuti, però non consideriamo la conservazione di una identità delle testate e delle reti una cosa negativa.

La ringrazio e le auguro buon lavoro.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, direttore, sarò velocissima. Intanto la ringrazio per questa audizione e anche per il fatto che ha voluto consegnarci la sua visione del piano editoriale e del lavoro editoriale. Devo però sottolineare una preoccupazione, perché ho notato che la descrizione del lavoro editoriale che lei sta facendo in qualità di direttore si è soffermata molto sulla spiegazione di quello che sarà il piano editoriale praticamente da adesso al 26 maggio. Mi preoccupa molto perché lei parla di un periodo particolarmente sensibile, in quanto il prossimo 26 maggio si terranno le elezioni europee.

Lei parla di questa striscia quotidiana attraverso la quale si dovrebbe far capire agli italiani la dimensione dei Paesi europei da un punto di vista sociologico, della loro appartenenza e della loro visione.

Come ha detto l'onorevole Capitanio, chi guarda un determinato telegiornale lo fa anche perché esso espone ed esprime, in maniera anche un po' ideologica, le proprie posizioni. Questa non deve essere considerata

una bestemmia, perché da quando siamo nati la RAI ha sempre funzionato così: c'è chi guarda il TG1, chi guarda il TG2, chi guarda il TG3 e credo che nessuno possa avere dei fraintendimenti su quali caratteristiche ideologiche possono legare i telespettatori alla visione del TG3. Come ha detto la nostra audita – ho preso appunti e spero di non essermi sbagliata – sono in programma una striscia quotidiana sull'Europa, una trasmissione e un gran finale da Bruxelles sulle elezioni europee. Considerando la sua storia – ognuno di noi è il prodotto della propria storia e della propria esperienza: questo non è né un male, né un bene – ed essendo stata corrispondente da Bruxelles, immaginiamo che l'Europa non sarà per lei una questione ininfluyente. Dunque, il tema centrale è quello del pluralismo, perché la più grande azienda pubblica del Paese, nelle sue varie espressioni, che siano i telegiornali o le reti, dovrebbe avere come proprio *mantra* il pluralismo. Pertanto vorrei avere dalla nostra audita qualche certezza in più, perché la sua concentrazione sull'Europa, in un momento delicato come questo, in cui ci apprestiamo a fare una campagna elettorale per le europee, e il fatto che lei abbia dato centralità a questo aspetto nel suo piano editoriale, mi preoccupano non poco.

TIRAMANI (*LEGA*). Desidero innanzitutto ringraziare la direttrice Giuseppina Paterniti Martello per il suo intervento. A quattro mesi dalla sua nomina, il giudizio della Lega è positivo, a riprova del pluralismo politico dell'informazione che il Governo sta portando avanti. Credo anche che la sua visione di europeismo, deciso ma critico, dimostri ancora una volta che scegliere direttori dei telegiornali RAI con un alto profilo culturale e professionale premia anche negli ascolti: basta guardare alla comparazione tra i dati dello scorso anno e quelli attuali. Credo inoltre che l'esperienza che ha maturato al Parlamento europeo e la profonda conoscenza dell'azienda siano importanti per chi si trova al timone di un telegiornale. Ritengo dunque che state facendo un'informazione corretta, di ampio respiro, critica ma corretta a livello istituzionale, per quanto riguarda sia la politica interna sia la politica estera. Personalmente sono curioso di vedere la nuova veste della storica trasmissione «Linea Notte» e vedere come sarà il *format*. Attendo inoltre la striscia quotidiana in vista delle elezioni europee, per capire che tipo di prodotto sarà.

Ringrazio dunque la nostra audita e le auguro buon lavoro.

ANZALDI (*PD*). Ringrazio la nostra audita per la sua relazione e soprattutto per le innovazioni che sta portando avanti in campo internazionale, che sono quelle che probabilmente interessano di più i giovani, che guardano oltre i confini nazionali. Mi permetto però di avanzare un suggerimento, un po' per passione, un po' perché ho seguito con attenzione il tema nella scorsa legislatura.

Consapevoli dei problemi del Paese, nella scorsa legislatura, alla Camera dei deputati è stata istituita una Commissione d'inchiesta sulle condizioni delle città e delle loro periferie, che ha svolto un ottimo lavoro a cui è seguito un grande rapporto, che un po' conosco, perché se ne è oc-

cupato il dottor Renna, ovvero il funzionario che seguiva la presente Commissione nella precedente legislatura. Svolgendo quel lavoro sono emersi dati veramente interessanti e sconvolgenti e cioè che alcune delle periferie, vicinissime alle nostre città e ai nostri centri del lusso, presentano problematiche forse simili a quelle che il TG3 ci sta mostrando e che appartengono ad alcuni ghetti africani. Sembra assurdo, ma è così. Quindi, mi permetto di suggerire di cercare di valorizzare il lavoro che è stato fatto, in modo unanime da tutti i Gruppi, in quella Commissione di cui non facevo parte, ma che ho seguito con molta attenzione, per vedere se la situazione sia cambiata o meno e per ricordare che anche a casa nostra ci sono dei problemi gravi che andrebbero risolti, con l'aiuto dell'intero Paese, ma anche con l'aiuto dell'Europa.

Inoltre vorrei capire come intende gestire la distribuzione del tempo tra le varie forze politiche e garantire il pluralismo e l'obiettività delle informazioni e delle notizie in questa situazione anomala, in cui ci sono due Vice Presidenti del Consiglio che sono allo stesso tempo segretari di partito, un Presidente del Consiglio e i rappresentanti delle istituzioni.

Come sapete, le storture e gli errori che vedo, li denuncio pubblicamente: dunque, se la nostra audita lo ritiene, mi può rispondere adesso, altrimenti su varie questioni ho presentato un'interrogazione. Voglio però ricordare alcuni temi. Ad esempio, ricordo che, quando è stata presentata la Risoluzione sul pluralismo e la libertà dei media nell'Unione europea, nel suo TG non se n'è parlato. Ricordo poi l'incidente, su cui ho presentato un esposto sia all'autorità competente, sia all'ordine dei giornalisti, relativo alla ripresa delle immagini di un interrogatorio secretato dalla magistratura: si tratta di riprese fatte, addirittura, in un'aula al nono piano di un tribunale.

Per il resto staremo a vedere. Le chiedo però di farci capire, oltre agli orizzonti europei, come ci si muoverà nel prossimo futuro che, come lei stessa ha detto, sarà delicato. Mi permetto di aggiungere a quello che ha detto la collega Santanchè che in quel periodo lei sarà anche responsabile della *par condicio* delle trasmissioni. Si tratta di una questione molto delicata e lei avrà a che fare con trasmissioni complicate sia per ciò che concerne l'aspetto giornalistico, sia per quanto riguarda la conduzione.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio la nostra audita e apprezzo quanto da lei detto, perché sicuramente va nell'ottica di creare un nuovo modello di TG3, rispetto a quello attuale.

Mi soffermo su un solo argomento in particolare, ovvero quello relativo ai *social media*, a cui ha già accennato.

Pur essendo il TG3 una delle testate RAI più attive, nella propria pagina Facebook si limita però a riproporre singoli servizi del TG già andato in onda, senza proporre contributi esclusivamente e appositamente pensati per i *social*. Le chiedo, dunque, come pensate di implementare questa presenza, in particolare per incrementare la possibilità di accesso dei più giovani, che ormai, credo che seguano poco questo tipo di televisione.

Le segnalo inoltre che il TG3 si sta caratterizzando anche per un ritmo veloce dei servizi, molte volte a scapito dell'approfondimento. Inoltre, il fatto che gli stessi temi trattati sul TG3 – penso, ad esempio, all'acqua come bene pubblico, alla plastica nei mari, ad Impresa 4.0 – siano già stati trattati anche sul TG1, rischia un po' di far perdere l'identità vera di questo TG, di cui parlava in precedenza il collega Capitano. Perciò, anche in questo caso è importante compiere uno sforzo per far riacquistare la voglia di accedere a questo canale.

Per quanto riguarda il modello da attuare rispetto ai due Vice Presidenti del Consiglio, propongo di verificare come ci si è comportati in precedenti occasioni in cui il Presidente del Consiglio era anche segretario di partito: potremmo mutuare quello stesso modello e attuarlo per le prossime elezioni.

PATERNITI MARTELLO. Desidero ringraziare tutti i membri della Commissione per i loro interventi, che sono stati veramente molto interessanti.

Se siete d'accordo, suddividerò le risposte per temi, partendo da uno degli ultimi, ovvero dal prodotto *social* che è un tema davvero interessante.

Abbiamo fatto un contratto, tra l'altro con una *social manager* che aveva un problema di rispetto delle mansioni contrattuali dei giornalisti, per la sottotitolazione, ma stiamo andando verso il prodotto *social* che non è esattamente la replica del prodotto principale. Sono piuttosto dei contenuti in pillole, sottotitolati, indirizzati proprio ai giovani.

Ci sembra che questa possa essere una strada percorribile soprattutto perché – lo ripeto – il telegiornale è un prodotto tipico, con il suo linguaggio, il suo modo di vedere e il suo approccio. Invece un prodotto sottotitolato, diretto essenzialmente ai giovani, riesce a superare quelle barriere.

È ovvio che nel momento in cui nascerà il sito *web* unico della RAI, tutte queste *policy* saranno messe a regime. Il TG3, come tutte le altre testate, ha un sito *web* che è l'unico punto del giornale che non è stato implementato. Si continuano ad inserire i contenuti ma non implementiamo, in attesa del sito unico RAI che noi riteniamo – io personalmente, in particolare – indispensabile, perché tutti i servizi pubblici europei hanno un sito unico e perché ormai in *digital first*, la cosa più importante è che vi sia un'elaborazione di tutti i prodotti che vengono smistati sulle diverse piattaforme.

Questo non è il mio settore, nel senso che non ne parlo. Ovviamente sono stata coinvolta dall'amministratore delegato ma toccherà a lui spiegarvi il progetto. A me sembra, però, che si tratti di una strada obbligata considerata la velocità con cui ormai cambia la fruizione della TV, dato che è tutto in *mobile*. Io stessa, se sono fuori e voglio vedere il TG, lo guardo sul telefono. Ormai stiamo andando rapidamente verso una trasformazione completa della fruizione.

Per tre anni sono stata vice direttore alla TGR e mi sono occupata del *web*. Abbiamo aperto dieci pagine regionali e siglato dodici accordi con il

sindacato proprio su questo e la cosa interessante di quel percorso è stata vedere che già all'interno delle redazioni – che non sono molto numerose – ci sono giovani che dicono di informarsi su Facebook. Già nel nostro mondo giornalistico è così. I trentenni sono così.

La strada del sito unico della RAI, quindi, a mio parere è una strada obbligata, e come ho sempre detto a Salini dal primo momento, noi stiamo allenando i giornalisti del TG3 perché possano mettersi in relazione con questo progetto. È ovvio che se io faccio l'inviato, sono fuori e sono davanti a una notizia, con il mio *smartphone* mando tutto immediatamente al sito unico della RAI. Posso fare un *tweet* ma bisogna definire – ed è l'ultima cosa da fare – se farlo dalla propria testata, il TG3, o da un profilo RAI.

Adesso è veramente necessario una sorta di allenamento. Nel momento in cui si decide, si chiude e si ricomincia, ma io parlo di allenamento perché siamo ormai sostanzialmente in un altro mondo, non siamo più nel mondo della televisione. Tutte le altre televisioni europee lo fanno. Siamo rimasti veramente gli ultimi. Bisogna avere il coraggio, secondo me, di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Non possiamo continuare così perché perderemmo, come servizio pubblico, tutti gli spettatori più giovani che non ci sono più. Abbiamo un dovere come servizio pubblico, cioè quello di dare un'informazione certificata anche a loro. Questo è il primo punto.

Per quanto riguarda, invece, la Commissione d'inchiesta sulla sicurezza e sul degrado delle città e delle periferie, ringrazio l'onorevole Anzaldi per il riferimento. Io ho seguito quella Commissione dalla TGR. Una mia collega ha fatto un bellissimo *reportage*, e ai miei giornalisti ho detto che quello era il punto di partenza per studiare le nostre periferie e raccontarle. Nella passata legislatura, infatti, è stato fatto un lavoro egregio da questo punto di vista. È stata una Commissione parlamentare molto importante e sono stati raccontati davvero gli angoli più nascosti del nostro Paese. Ho visto poi il *reportage* finale girato dalla RAI all'epoca ed era bellissimo. Quello è il punto di partenza: un lavoro parlamentare è di per sé un lavoro pluralista, quindi credo di non fare torto a nessuno.

Per quanto riguarda le preoccupazioni sull'Europa, nel periodo elettorale sappiamo bene che non bisogna violare le regole, quindi l'indicazione che ho dato è relativa ad un racconto sociale. Noi non faremo un racconto politico, faremo un racconto sociale dei vari Paesi perché solo comprendendone il tessuto sociale si capisce quali sono i nuovi movimenti che nascono e che cosa può esprimere la politica. Non accade viceversa. Il viceversa lo si coglie dopo. Quindi se racconteremo, ad esempio, la storia di una famiglia con quattro figli, dovremo rispondere alle seguenti domande: dove vengono lasciati questi figli? Che cosa gli dà lo Stato? Quanti soldi ricevono? In Belgio, ad esempio, danno soldi *cash* se i bambini vengono affidati ad una *baby sitter*. In un altro Paese ci si organizza diversamente. Noi tenteremo di far conoscere questa Europa che sembra lontana perché noi siamo piuttosto anziani, ma i nostri giovani, grazie anche all'Erasmus, la conoscono, quindi è inevitabile che questo sia il tema.

Per quanto riguarda la questione relativa alla gestione del tempo politico in questa situazione, cercherò un equilibrio. Stiamo cercando di farlo in tutti i modi. Qualcuno mi ha chiesto come teniamo conto del fatto che abbiamo due vice Presidenti del Consiglio che sono anche *leader* di due partiti. Stiamo cercando di farlo aumentando la quota dei partiti, cioè la presenza in voce dei partiti perché a mio parere è più plurale. Ci stiamo provando e forse qualcuno di voi lo sa perché ogni tanto potreste essere contattati per interviste e quant'altro. Il tentativo, quindi, è dare più voce ai partiti, in modo da equilibrare la situazione.

L'onorevole Mulè mi ha chiesto se sono stata consultata. Sì, sono stata consultata; sul fronte sociale gli ho risposto. Naturalmente avrete tutti i dettagli industriali dall'amministratore delegato ma sento di poter condividere pienamente il progetto, perché non è detto che mortifichi il pluralismo, anzi, e rende più forte l'azienda. La rende più competitiva e soprattutto più presente in questo nuovo mondo. Sarà un'azienda in multiplatforma, crossmediale. È un passaggio necessario, inevitabile direi.

Al senatore Gasparri sulla questione del pluralismo mi sembra di aver risposto.

L'onorevole Mollicone diceva poi di fare attenzione perché non ci sia solo la voce di Bruxelles. Come le ho spiegato, non sarà un racconto dell'istituzione. Sarà il racconto dei Paesi che fanno l'Europa. Racconteremo che cosa ha fatto il Parlamento europeo per i cittadini. Ci sono alcuni argomenti – il *roaming*, i farmaci, i trasporti, il biglietto aereo – che racconteremo in particolare. Sono cose votate dal Parlamento europeo e dunque racconteremo le decisioni che sono state prese. (*Commenti*). Per voi accade la stessa cosa, siete il Parlamento italiano e il Parlamento europeo è comunque una struttura democratica.

PARAGONE (*M5S*). Attenzione a non confondere l'Europa dell'Erasmus con quello che accade in profonde asimmetrie che l'Europa crea. Mi auguro che non ci sia un'altra narrazione *mainstream* di tipo unionista, europeista.

PATERNITI MARTELLO. Staremo attenti.

MOLLICONE (*FDI*). Direttrice, credo che la sfida sia questa: la narrazione deve essere in controluce e raccontare anche della difficoltà d'integrazione. Il *roaming* lo usiamo tutti.

PRESIDENTE. Facciamo concludere la direttrice.

PATERNITI MARTELLO. Capisco tutte le vostre preoccupazioni, ma secondo me il taglio sociale aiuta a superare queste difficoltà, nel racconto dei singoli Paesi. (*Commenti*). Ci saranno visioni diverse, ma saranno le persone a parlare, non sarò io, né il collega.

PARAGONE (M5S). Trattati che mettono sullo stesso piano servizi, lavoratori e capitale...

PATERNITI MARTELLO. Ho capito, questo è il racconto istituzionale, su cui non ci siamo. Stavo parlando del racconto dei singoli Paesi, che è diverso.

PRESIDENTE. Ringrazio davvero molto la direttrice Paterniti Martello per la sua relazione e disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore della TGR, Alessandro Casarin

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del direttore della TGR, Alessandro Casarin, che ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Il dottor Casarin è accompagnato dal dottor Giovanni Parapini, direttore comunicazione, relazioni esterne, istituzionali e internazionali, dai dottori Fabrizio Ferragni e Stefano Luppi, rispettivamente direttore e vicedirettore delle relazioni istituzionali della RAI, dal dottor Nicola Rao, vicedirettore della TGR e dal dottor Claudio Lanza, responsabile dei palinsesti della TGR. A tutti do il benvenuto.

Anche in questo caso, in considerazione del tempo complessivo a disposizione e avendo appreso che alle ore 16 molti parlamentari saranno impegnati alla Camera dei deputati per delle votazioni, per l'organizzazione dei lavori chiedo al direttore di svolgere un intervento introduttivo della durata di circa 15 minuti, cui seguiranno i quesiti posti dai Gruppi, che avranno a disposizione circa 30 minuti complessivi. Successivamente il dottor Casarin avrà la possibilità di replicare ai quesiti.

Se non ci sono osservazioni procederemo in questo modo. Cedo quindi la parola al direttore Casarin.

CASARIN. Signor Presidente, farò una sintesi del piano editoriale che ho presentato il 17 dicembre ai 750 giornalisti della TGR e che, messo ai voti, ha ottenuto il 78,5 per cento del consenso. Esso si basa su una linea editoriale fondamentale incentrata sulla cronaca, sul racconto dei fatti del territorio, con il doveroso spazio alle istituzioni, non come teatrino della politica, ma dal punto di vista delle iniziative, delle opere pubbliche, del confronto fra maggioranza e opposizione, tenendo conto che in tutte le Regioni e in tutti i capoluoghi di Provincia il Presidente di Regione e il sindaco hanno una larga maggioranza e hanno uno spazio politico enorme. Devo dire che questa scelta, per il momento, è confortata dai risultati e dagli ascolti, che sono in netta crescita. Questo ci consente in primo luogo di essere più autorevoli sul territorio e in secondo luogo – non lo nascondo – di alzare le tariffe pubblicitarie, che ci portano risorse per pagare gli stipendi.

A tutti ho detto che l'equilibrio e la *par condicio* non valgono solo per la politica, ma devono valere per tutti gli argomenti, innanzitutto cominciando dalla cronaca giudiziaria. L'avviso di garanzia non è una sentenza della Corte di cassazione, ma è una comunicazione del pubblico ministero con cui si informa una persona di essere indagata su un'ipotesi di reato. Le statistiche ci dicono che dopo un avviso di garanzia almeno il 50 per cento degli indagati viene prosciolto o assolto durante i tre gradi di giudizio. Ho detto ai giornalisti che i servizi, soprattutto sulla cronaca giudiziaria, devono avere la seguente scaletta: il fatto, la parola al pubblico ministero, la parola all'avvocato difensore e, ove possibile, bisogna far parlare anche l'indagato o l'imputato. È abbastanza difficile, ma la stella polare deve essere quella dell'equilibrio in tutta l'informazione: anche sulla partita tra Atletico Madrid e Juventus ho detto che si fa la cronaca, parla Simeone e conclude Allegri. Questa è la linea editoriale della TGR.

Un altro punto fondamentale riguarda gli organici. Io sono arrivato con l'*interim* il 1° ottobre e trovando una pianta organica completa sono rimasto veramente stupido e ne sono stato contento. Oggi siamo al 27 febbraio, cominciamo ad avere buchi da tutte le parti e sono finiti i vincitori di concorso della graduatoria che arrivava al numero 200, come aveva stabilito l'azienda. Addirittura la RAI aveva deciso di assumere dal concorso i primi 100 classificati in graduatoria, dopodiché, per decisione unilaterale dell'*ex* direttore generale, siamo passati da 100 a 200. Su questa graduatoria è in corso una diatriba tra chi sostiene che bisogna andare fino al suo esaurimento (a 400) e chi sostiene che invece il bando faceva riferimento ai primi 100, che comunque questa graduatoria sarebbe stata in vigore fino al 15 ottobre del 2018, pertanto a questo punto va rifatto un concorso. Io sono favorevole all'indizione di un concorso, questa volta su base regionale, perché voi non lo immaginate ma io trascorro il mio tempo all'ufficio personale per i trasferimenti, con storie se non proprio drammatiche ma di colleghe e colleghi che hanno lasciato la famiglia, i genitori anziani a Bolzano e si ritrovano a Palermo (solo per fare un esempio). Ho esposto questa mia idea anche all'amministratore delegato, che ieri abbiamo incontrato e ci ha illustrato le linee fondamentali del piano *news* (che sarà presentato il 7 marzo).

Io ho fatto parte della commissione del cosiddetto concorsone, presieduta da De Bortoli, e posso dire che ci abbiamo impiegato un anno, perché parteciparono 4.000 persone e se si vogliono fare le selezioni seriamente, ogni giorno si possono vedere sei candidati.

Ho chiesto all'azienda di aprire, anzi di riaprire il dialogo con le scuole di giornalismo, cominciando dalla scuola di Perugia. In quella scuola ci sono 73 nuovi giornalisti diventati professionisti che, a mio giudizio, rappresentano il meglio che c'è sul mercato, perché sono i famosi giornalisti *digital*, che escono dalla redazione con la telecamerina, a bordo della loro automobile, vanno sul posto, dove a volte montano anche direttamente il materiale e riversano il servizio. Questo non avviene tradizionalmente. In più, i giornalisti che escono da queste scuole sono formati anche per l'*on line*.

Io, ad esempio, uso Twitter, ma appartengo ad un'altra generazione per cui faccio fatica, invece questi ragazzi – li definisco così – che hanno 25-26 anni, per postare un servizio su Facebook o su Twitter ci mettono due minuti, anzi prima lo fanno su Facebook e poi sugli altri *media*. Non penso di rivelare niente di segreto, perché su «la Repubblica» questa mattina è stato pubblicato tutto sul nostro incontro di ieri con l'amministratore delegato che ci ha illustrato le linee del piano *news*. La novità è che nascerà una nuova testata, una piattaforma multimediale dove si raduneranno tutte le redazioni *web* della RAI sotto un'unica testata e un'unica direzione. Sono contento di questo, perché noi della TGR, purtroppo, siamo *on line* in 10 redazioni su 24 e questo perché non abbiamo i giornalisti. Se si creasse questa nuova testata, credo che con l'aiuto di tutte le altre testate la RAI potrebbe competere sul mercato e vincere questa sfida, che adesso ci vede arrancare agli ultimi posti.

Ho elencato la linea editoriale, il *web* e l'equilibrio dell'informazione. Ho trovato una testata con i conti a posto e su questo ho molto insistito lunedì, incontrando i capi redattori, cui ho detto che reputo il rispetto del *budget* la condizione fondamentale per il proseguimento del rapporto di fiducia. Se cioè al termine dell'anno c'è uno sforamento ingiustificato, se in quella Regione si verificano un terremoto, tre alluvioni, o un evento come il crollo del ponte Morandi, certamente servono più risorse, ma senza queste giustificazioni, reputo che il rapporto fiduciario debba cessare.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). La ringrazio, direttore. Le devo dire che la sua gestione della TGR sta dando i suoi frutti. I direttori e i *manager* si devono valutare guardando i numeri e i numeri sono dalla sua parte.

Le devo anche dire che, non con stupore, ma con una certa soddisfazione, ho apprezzato molto la sua *vision*, nel senso che lei ha messo al centro, secondo me, il fattore di successo della TGR, che è quello di occuparsi del territorio, del locale. Molti dei suoi predecessori, forse perché ritengono poco nobile o meno nobile occuparsi del territorio, hanno cercato di avere un *upgrade* portandosi nel teatrino della politica, per sentirsi forse più importanti, mi lasci usare questo linguaggio forse poco istituzionale. Io credo, direttore, che invece la sua sia la visione giusta, che porterà al successo, perché oggi, in un mondo sempre più globale dal punto di vista dell'informazione, dove attraverso le varie piattaforme, attraverso Internet, le notizie importanti si fanno tutte e subito, in trentadue secondi, quello su cui invece è sempre più difficile potersi informare è proprio quello che succede sul territorio. Le nonne in questo ci vengono in aiuto: mia nonna, che è di Cuneo, compra il giornale locale perché le interessa sapere, visto che ha 96 anni, chi muore. Questa sembra una cosa poco rilevante, ma è uno dei fattori di successo per i giornali locali.

Io non ho altro da aggiungere, se non che la sua visione è quella giusta. La incoraggio ad andare avanti su quello che lei ha raccontato, ma soprattutto su quello che sta facendo e basta vedere la sua testata per com-

prenderlo. Credo che questo sia un fattore di successo e anche di gratificazione per chi, come me, alla prima azienda culturale del Paese tiene molto.

DI NICOLA (M5S). Le do il benvenuto, direttore, e le auguro buon lavoro. Mi sono piaciute le sottolineature che lei ha fatto sul tema della cronaca essenzialmente locale. È un fatto scontato che, essendo redazioni locali, le sedi RAI avrebbero dovuto fare da sempre questo mestiere, eppure, come le dirò, secondo me non hanno fatto abbastanza. Questa sottolineatura può apparire quasi una ripetizione scontata, ma nel servizio pubblico, per le sedi regionali, credo che sia un'affermazione che vada fatta e ripetuta, perché non so quanto poi le redazioni, per come sono strutturate e sono cresciute, possano essere sensibili e pronte a rispondere a questo indirizzo di piano editoriale.

Sono del parere che le redazioni regionali, le sedi della RAI, siano probabilmente il più grande sperpero aziendale che il servizio pubblico ha fatto. Lo dico perché sul territorio c'è un'Italia da raccontare piena di notizie ogni giorno, quindi ci sono fonti di informazioni, dalla cronaca alla politica, che offrono spunti continui. Va però detto francamente, e voglio sottolinearlo anche a lei, che nel racconto che ne fanno – con tutto il rispetto per i colleghi della RAI, non voglio fare una critica facile – le varie edizioni regionali del luogo in cui si capita o quelle che per piacere o per provenienza geografica si guardano di più, peccano molto. Ed è uno spreco perché queste redazioni non sono mai state messe a sistema, non sono mai state stimolate abbastanza e, probabilmente, da esse non si è preteso abbastanza da un punto di vista aziendale ed editoriale. I problemi sono essenzialmente due: quello, appunto, del racconto, che è un problema di stimoli, di indirizzi editoriali, di direttori e di caporedattori che probabilmente non hanno voglia, oppure a volte tendono a scimmiettare i telegiornali maggiori riproducendo in piccolo dei dibattiti politici che già annoiano nelle testate nazionali. Questo, quindi, è un problema di professionalità, di formazione, di indirizzi e stimoli delle direzioni, quindi è un fatto interno alle redazioni, un problema giornalistico.

L'altro problema, che può essere il primo problema correlato a questo, è l'estrema sottomissione, talvolta, delle redazioni ai potentati politici di turno che sul territorio – lo dico anche in base all'esperienza personale, perché quando lei parla del sindaco e del Presidente della Regione, avendo sperimentato queste cose, forse so di cosa parla – a livello locale pesano molto di più sulla libertà dei giornalisti che a livello nazionale.

Qualche segno qua e là io comincio a vederlo. Per esempio, in Abruzzo è successo che un valente giornalista è riuscito a realizzare in RAI, con un grande sforzo, una grandissima inchiesta sulla tragedia di Rigopiano. A me ha fatto piacere vederla partorita anche in Abruzzo, perché so che quelle notizie in altri tempi probabilmente non avrebbero trovato sfogo, perché sono notizie che toccano la classe politica e l'efficienza del sistema-Regione. Quindi esprimo un plauso e un invito a percorrere questa strada.

Però rispetto a questi due problemi – il problema editoriale e giornalistico-redazionale e l'indipendenza delle redazioni – che idea si è fatto e come pensa di agire, se questi problemi sono veri come penso siano veri e reali?

Un'ultima cosa, per dare un segno tangibile di questo passaggio di ritmo delle testate con una linea editoriale particolarmente attenta alla cronaca. Si parlava di dati. Magari ce li può fornire in dettaglio; io non ho avuto l'occasione né la fortuna di vederli nel dettaglio. Ci può fornire maggiori informazioni sui dati, magari anche riferiti ad alcune Regioni e non Regione per Regione tanto per fare degli esempi concreti di ciò che sta succedendo di nuovo nelle sedi RAI? La ringrazio tantissimo.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il direttore. Le TGR sono un'unicità che caratterizza il servizio pubblico rispetto a tutti gli altri *media*. Le varie sedi, come diceva il mio collega, sono una ricchezza da valorizzare. Il fatto che siano molto seguite in effetti porta al rischio intrinseco di pressioni politiche locali.

Una lamentela che faccio subito, prima di rivolgerle altri apprezzamenti, è riferita al modo con cui viene trattato nella TGR Piemonte il tema del TAV. Anche durante la presentazione dei documenti che attestano l'analisi costi-benefici del TAV è sempre rappresentato come un'opportunità persa. Ecco, basta: vogliamo sentire sia quella campana sia l'altra, che continuiamo a non sentire.

Chiudo la questione TAV e ribadisco che anche a me hanno segnalato quanto da lei già affermato circa il concorso regionale. Ad esempio, alla TGR Piemonte c'è carenza di giornalisti, perché arrivano e poi vengono trasferiti perché magari sono di Milano o di altre città; dunque, quando ve ne è l'opportunità, vengono trasferiti.

Va bene poi avvalersi di *videomaker* della scuola di Perugia, che magari hanno qualche nozione di ripresa e di montaggio, ma di fatto non vogliamo vedere – come è capitato spessissimo – l'operatore, che è un telecineoperatore (quindi può fare certamente il giornalista), effettuare le riprese con la telecamera, la luce, il microfono e porre le domande. Ciò produce un lavoro con una brutta forma. Non esistono contenuti senza forma; la forma è importante in televisione. Quindi avvalersi di *videomaker* che fanno servizi veloci, senza averne le competenze, che poi caricano su Internet assicura sì tempestività nel dare la notizia, ma magari viene data male, abbassando la qualità che invece è tipica e deve caratterizzare il servizio pubblico.

Sul servizio pubblico sappiate che il *web* rilancerà la cronaca e il locale. Sarà sicuramente la rivalutazione della cronaca locale la grande testata prevista per il *web*, perché le TGR avranno l'opportunità, in un unico spazio, di trovare notizie da tutta Italia.

Una cosa che grida vendetta – e glielo dico da torinese – è la situazione di TG Leonardo, il telegiornale scientifico, l'unico, che è stato premiato e riconosciuto come ottimo prodotto per anni, ma che ha pochissime risorse. Addirittura, mi raccontano che a volte si facevano dei servizi con

il materiale di repertorio e, come lei può immaginare, se si deve parlare del futuro, non si può certo usare materiale di repertorio. Avevo chiesto un rilancio per TG Leonardo anche a Morgante; ora lo chiedo a lei. C'è un'unica persona che, peraltro, si dà molto da fare ed è Silvia Rosa-Brusin – cui riconosco il merito – ma ha bisogno di aiuto.

Un'ultima cosa. Stando a notizie di giornale pare che il TG3 Piemonte sia deciso per lo più da Mazzeo chiuso nella sua stanzetta; l'ho letto su alcuni quotidiani ma mi è anche stato confermato, ovviamente non dalla sua redazione. Se ciò dovesse essere vero, chiedo che vi sia più lavoro di squadra.

GASPARRI (*FI-BP*). Direttore Casarin, anzitutto complimenti e buon lavoro. Credo che l'esperienza che lei ha accumulato sia sul territorio che nell'ambito della TGR anche nel passato sia una buona garanzia. Io ritengo, a differenza di alcune critiche che sono state mosse, che la presenza della RAI sul territorio e i telegiornali locali siano uno dei fatti caratterizzanti del servizio pubblico. Sotto il profilo industriale si potrebbe discutere sul costo, l'onere e la fatica di gestire una struttura del genere, però la RAI, se ha un obbligo che deriva dal canone e dalla sua funzione, è proprio quello di alimentare un'informazione sul territorio, come la TGR fa. Mi auguro che questa struttura abbia una centralità sempre importante.

Lei ha fatto cenno alla riunione che c'è stata con l'amministratore delegato, di cui oggi abbiamo letto delle anticipazioni sui giornali; già in una precedente audizione il nostro Gruppo ha espresso molti dubbi su questo tentativo di centralizzazione. Peraltro, credo che la TGR, per la sua struttura e la sua articolazione, solo in una determinata maniera potrebbe interagire, forse anche nell'aiutare, come già fanno le testate nazionali, a recuperare eventi, servizi, situazioni, evitando sprechi quando non c'è la necessità dell'inviato della testata nazionale su eventi del territorio. Quindi, già c'è una sinergia.

Noi, però, abbiamo molti dubbi in generale su questo tentativo di centralizzazione di cui abbiamo letto e del quale non conosciamo ancora niente, poiché rischia di vanificare la responsabilità e l'articolazione delle reti e delle testate, che sono anche una garanzia di pluralismo. Su di voi forse impatterà diversamente proprio per il tipo di struttura che ha più una sua articolazione geografica: è plurale di suo in termini territoriali. Però – non so se lei voglia fare qualche accenno su questo – a noi non sembra un'intenzione molto valida questa burocratizzazione centralista poiché riteniamo svuotati la responsabilità delle direzioni e il pluralismo della RAI. Ciò, fermo restando che il suo lavoro ci sembra assolutamente valido ed essenziale per questa fase della vita della RAI.

CAPITANIO (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la sua relazione e gli auguro buon lavoro.

Siamo passati dal racconto di una TG3 che ci vuole illustrare l'Europa, che conosciamo ma magari avremo modo di conoscere ancora meglio, al ruolo della TGR – che noi riteniamo fondamentale – nel raccon-

tare il territorio, che non deve essere solo un obbligo in termini di informazione e di conoscenza, ma deve essere un piacere. Noi riteniamo infatti che raccontare il nostro territorio sia motivo di orgoglio, ma anche una ricchezza e una possibilità di crescita culturale, economica e sociale del Paese.

Benissimo aver rimarcato che nel racconto della cronaca non debbano soffiare venti di giustizialismo. In questa Commissione ci sono tantissimi giornalisti, quindi conosciamo e amiamo il mestiere, e riteniamo che la corretta informazione sia un dovere non solo nei confronti di chi l'ascolta, ma anche di chi tante volte la subisce.

È musica per le nostre orecchie l'idea dei concorsi regionali, che non dovrebbero riguardare solo la RAI ma, in generale, tutta la pubblica amministrazione, per rispetto anche della dignità del lavoratore e della possibilità di attuare e svolgere il lavoro nella maniera migliore possibile e nel contesto più idoneo.

Ovviamente facciamo spazio ai giovani, anche nei concorsi, e a quanti fossero eventualmente presenti in altre graduatorie, ove consentito dai contratti. Da giornalista, mi fa rabbrivire sentire che per aprire una pagina Facebook bisogna stipulare accordi sindacali – ho vissuto vicende analoghe nelle redazioni, dall'avvento della macchina fotografica digitale alle prime piattaforme *social* – come se ciò non fosse ormai connaturato al nostro mestiere. Per quel che riguarda la formazione, è giusto valorizzare la Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia, come hanno già detto sia il Presidente che l'amministratore delegato. Ovviamente ciò non compete a lei, come direttore della TGR, ma se l'azienda dovesse orientarsi verso la creazione di un polo di formazione maggiormente rivolto al Nord, che vada a integrare l'ottimo e storico lavoro della scuola di Perugia, ben venga questa polarità territoriale.

La piattaforma multimediale può essere l'occasione per esaltare la bellezza del racconto territoriale, giacché quello nazionale e sovranazionale lo possiamo trovare ovunque, anche nelle molteplici testate *on line*. Quello che manca è l'integrazione del racconto, della cronaca, della politica e della cultura nazionale ed europea con le tante storie che partono dalla cronaca locale, per poi diventare oggetto di notizie nazionali. L'abbiamo chiesto alla direttrice Paterniti Martello e dunque ora chiediamo anche a lei una prima impressione sul piano industriale, che però – lo ripetiamo – non vogliamo assolutamente vada a mortificare l'identità delle singole testate e reti.

GIACOMELLI (PD). Anch'io ho apprezzato la relazione del direttore, a parte l'aspetto sportivo: da interista condivido solo l'auspicio che Marotta si attrezzi.

Vorrei porre però due rapide questioni. In primo luogo, quando per il ruolo che rivestivo ho avuto occasione di interessarmi un po' di più alla realtà della RAI, mi ha colpito il *gap* tra il numero e la qualità professionale delle persone che lavorano nelle diverse redazioni e la quantità finale dei prodotti. È vero che nell'ultima fase di lavoro del suo predecessore si

era già cominciato ad andare un po' oltre il solo TG, ma la mia convinzione è che, almeno in moltissime delle realtà che ho visto, vi sia davvero una presenza redazionale e una qualità professionale che, secondo l'auspicio del collega Gasparri, facendo del territorio un oggetto di valore e non di risulta, potrebbero davvero consentire l'offerta di prodotti informativi di grande qualità e interesse. Mi chiedo dunque se, in questa nuova visione, che per l'appunto va dal globale al locale, non ci sia questa possibilità.

Sono anche curioso di capire se due questioni – che sono più tecniche che editoriali, ma che come lei sa incidono sul lavoro – hanno avuto una soluzione o qualche maggior interessamento rispetto al periodo che ho conosciuto direttamente. Mi riferisco in primo luogo alla relazione tra le sedi e le redazioni, su cui abbiamo situazioni estreme; spesso abbiamo infatti sedi straordinarie, per ampiezza ed estensione, che magari creano problemi di gestione e che potrebbero forse essere utilmente oggetto di qualche operazione comune con gli enti pubblici del territorio, mentre talvolta abbiamo soluzioni di fortuna, a causa di lunghe controversie. Vorrei quindi capire se, da questo punto di vista, per quanto di sua conoscenza, c'è qualche segnale diverso o se è stata posta attenzione a questo aspetto nel piano industriale, che immagino tra poco tutti vedremo.

In secondo luogo le chiedo quanti sono i cosiddetti zainetti – sa a cosa mi riferisco – a disposizione di ogni redazione. Non lo ricordo con precisione, ma durante il periodo precedente non mi sembrava che il numero fosse adeguato. Può darsi però che ricordi male o che la situazione si sia modificata.

Infine, sono interessato a capire se ha dato un'indicazione di massima per quel che riguarda le relazioni con le emittenti private locali. Provengo professionalmente da quel settore e so che la collaborazione nella copertura degli eventi è un fatto che accade sul campo, indipendentemente dalle indicazioni dei direttori. Al di là di questo, però, vi sono delle situazioni particolari e le vicende delle televisioni private locali sono andate evolvendosi nella selezione di qualità, per varie vicissitudini. Dunque mi chiedo se esiste un'indicazione generale in questo senso e quale sia.

Infine, le chiedo cosa pensa della possibilità – se questo rientra tra le cose che reputa possibili – per la RAI di svolgere sul territorio una funzione di documentazione storica. Oggi, con il digitale è certamente tutto cambiato, ma un tempo, con le videocassette che si dovevano utilizzare più volte, una parte della documentazione andava totalmente perduta, per banali esigenze logistiche e organizzative: penso a tante vicende dei territori, che dunque non avevano un'importanza straordinaria. Credo che ogni Regione abbia un ente dedicato alla cinematografia o al video e dunque mi domando se la RAI non possa farsi promotrice della creazione di centri in cui raccogliere la documentazione delle storie locali (penso a personaggi, personalità, vicissitudini, tragedie e grandi eventi della storia del territorio) per evitare che vada perduta la storia, che si fa anche attraverso la dimensione locale, e per avere materiale che potrebbe essere eventualmente utile per realizzare prodotti di approfondimento sulla storia, la cronaca e il racconto del territorio.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, direttore, concordo con quanto detto dalla senatrice Garnerò Santanchè e anche da altri colleghi rispetto al valore e alla ricchezza della struttura, delle reti e delle redazioni regionali. Certo è che, in effetti, anche per esperienza diretta, così come lei ha segnalato alcune difficoltà e alcune carenze di organico, anch'io sono stato testimone, ovviamente in modo assolutamente passivo, dei problemi di giornalisti, che sono stati «deportati» a livello nazionale. C'è quindi, sicuramente, un problema di funzionalità e di organico e dunque le chiedo se ciò è stato posto all'attenzione dell'amministratore delegato e di tutto il consiglio d'amministrazione per cercare di rendere le redazioni regionali più funzionali e anche più razionali, magari impiegando a Roma chi è di Roma, ad esempio, e a Bari chi è di Bari, utilizzando un po' di buon senso. Penso dunque ad una rotazione più vicina agli interessi dei giornalisti, che se lavorano male, come è stato detto prima, molto spesso è semplicemente a causa di questioni personali.

Quindi l'auspicio di Fratelli d'Italia è che ci sia un rafforzamento delle redazioni, dell'organico e di questa esperienza, che è positiva e reattiva sul territorio. Molte volte è capitato che notizie regionali siano diventate di rilevanza nazionale: penso alle questioni climatiche o alla cronaca, alle indagini e magari anche agli arresti, che avvengono in un territorio periferico e poi diventano di rilevanza nazionale. Si tratta quindi, sicuramente, di capacità e di una rete reattiva e importantissima per la RAI.

Ho un appunto che non riguarda lei ma una vicenda che è stata citata e sulla quale vorrei soffermarmi relativa alla capacità reattiva dei giornalisti e del cosiddetto giornalismo digitale. Io sono un innovatore per cultura e sicuramente sostengo l'innovazione, però esistono gli operatori, esistono i montatori, esiste tutta una serie di professioni che probabilmente, soprattutto nel caso degli operatori, subisce questa disintermediazione. È vero, però, che un bravo giornalista non è necessariamente un bravo operatore; può esserlo ma esistono concorsi, esistono corsi di formazione, esiste un'istanza storica di riconoscimento dell'operatore anche come coautore dei servizi giornalistici con il diritto di firma e quant'altro. A tale proposito il Gruppo Fratelli d'Italia presenterà una proposta di legge. Al di là di questo, vorrei dire che la tempestività va bene ma anche il rispetto delle professionalità è importante. Ciò non riguarda lei, in particolare, quanto piuttosto l'indirizzo generale della RAI nei confronti di questi lavoratori.

In conclusione, credo che l'integrazione di un grande portale *news* possa essere sicuramente un progetto aggiornato ai tempi attuali. Le chiedo quindi, in quanto esperto, se il fatto di avere una rete così permeabile, così radicata, ottimizzando la capacità dei giornalisti di raccogliere informazioni anche «minori», non possa alimentare il contenuto del flusso crossmediale di questo nuovo portale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di essere sintetici nei vostri interventi in modo da consentire al Direttore di replicare entro le ore 16, come previsto, per rispettare i lavori della Camera dei deputati.

ANZALDI (PD). Signor Presidente, vorrei sottolineare il ruolo a mio parere essenziale delle TGR nel nostro territorio, soprattutto alla luce della riduzione del ruolo della carta stampata, anche se per fortuna nelle province ancora regge. Infatti spesso, ad esempio in una città grande come Roma, informazioni come un blocco del traffico, vengono veicolate solo dalla TGR. Se il cittadino non venisse informato per tempo, non solo non riuscirebbe ad organizzarsi ma potrebbe incappare in sanzioni pesanti che graverebbero molto sul *budget* familiare. Quindi il ruolo della TGR è sempre più essenziale nelle nostre caotiche città.

Mi permetto di ricordare anche un'esperienza appartenente al passato della RAI perché la TGR potrebbe anche avere un ruolo di formazione della coscienza civica dei cittadini. Ricordo, ad esempio, le esperienze romane vissute nel 2000, l'anno del Giubileo, dal TG Lazio, diretto da Fabrizio Ferragni, quando la RAI inventò delle campagne per formare il senso civico dei cittadini, addirittura con l'aiuto del Quirinale. A Roma non si usava il casco per andare in motorino: si fece una campagna di sei mesi dove si facevano vedere i morti, i disabili o i mutilati e si iniziò ad usare il casco.

Allo stesso modo venne avanzata l'idea che si poteva evitare di buttare un materasso per strada in un giorno qualsiasi ma che bisognasse rispettare un giorno determinato. Furono delle campagne che portarono molto sollievo alla disorganizzazione delle nostre città.

Dunque io, oltre a farle i complimenti, Direttore, voglio ribadire che il suo ruolo è molto importante non solo per informare ma anche per raggiungere con le informazioni città sempre più grandi e più caotiche, dove spesso non si arriva se non con i *social network* che frequentemente aggravano il problema.

PARAGONE (M5S). Signor Presidente, saluto il collega Direttore. Oltre ovviamente a riconoscere il valore unico della TGR come intelaiatura giornalistica italiana, lo invito a dedicare una grande attenzione anche a quello che noi definiamo il patrimonio economico del Paese, cioè le piccolissime imprese, perché in tale settore ci sono storie che guardano anche ad un futuro che è già cominciato e che varrebbe la pena di raccontare. Noi parliamo spesso delle PMI, ma non sono mai illuminate a sufficienza dalla realtà giornalistica italiana e a furia di chiamarle PMI ci siamo dimenticati che forse l'autentico patrimonio sta nelle MPI, cioè nelle microimprese.

Mi auguro, quindi, che in questo racconto di cronaca che il direttore Casarin ha presentato nell'apertura del suo intervento, vi sia una sempre maggiore possibilità di raccontare queste storie, storie di microimprenditori e di imprenditori che con le loro forze vanno a conquistare mercati esteri.

MULÈ (FI). Signor Presidente, signor Direttore, magari le sue indicazioni sul garantismo fossero applicate. Sono sicuro che lei avrà le capacità per farlo anche se è molto difficile e soprattutto in alcuni casi ci si

espone al rischio, magari in situazioni che sembrano acclarate e che invece non lo sono o non lo sono in maniera decisiva, di passare per un difensore dei carnefici e non delle vittime. Lo prendo comunque come un buon auspicio. Magari ci riuscisse!

Vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni territori del nostro Paese che vivono di informazioni della TGR più di altri perché le considerazioni fatte sulle grandi città sono assolutamente vere. Le parlo per esperienza personale di vissuto sia professionale che anagrafico di alcune Regioni come la Liguria, l'Umbria o la Sicilia, dove per conformazione orografica e morfologica, la TGR è fondamentale per l'informazione. In alcuni di questi territori, soprattutto in Umbria ma anche nelle Marche, gli avvenimenti legati ai sismi che si sono ripetuti nel tempo fanno della TGR un punto di assoluto riferimento. Le chiedo quindi se in questi territori, oltre a ciò che già si sta facendo, intende potenziare l'informazione in una direzione di servizio legata a ciò che si può e si deve fare con i cittadini sul tema della ricostruzione.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, rivolgo un apprezzamento particolare al direttore Casarin per la sua competenza e la sua conoscenza dell'azienda.

Signor Direttore, la testata giornalistica regionale rappresenta il cuore pulsante dell'informazione, come è stato detto da molti, il vero punto di forza rispetto alla concorrenza che c'è sul territorio e rappresenta anche la base del servizio pubblico su cui si lavora per poter dare la giusta e corretta informazione. Le chiedo se prevede anche delle sinergie con altre testate, per esempio con RAI News, per un'informazione più capillare sul territorio e soprattutto un'informazione più tempestiva. In virtù anche della sua approfondita conoscenza, ritiene sia possibile investire di più, implementare maggiormente l'informazione sul territorio?

A differenza di quanto ha fatto il collega, personalmente non ho motivo di lamentarmi della sede del Piemonte, però vedo (e ascolto anche i miei colleghi senatori con cui ogni tanto parliamo della situazione) che l'informazione, a volte, è molto concentrata nelle città capoluogo. Chiediamo quindi se vi è la possibilità di dare più spazio ai territori, magari grazie a questo nuovo piano industriale o ad opportunità future (prima si parlava giustamente, come diceva anche il collega Capitanio, di assunzioni e concorsi sul territorio).

Il senatore Paragone ha parlato delle piccolissime imprese ed io aggiungo anche i tanti territori che non trovano spazio se non in un servizio pubblico adeguato e soprattutto presente. Credo che lo si stia già facendo con le risorse attuali ma vorrei sapere se tali sforzi si possono implementare.

Per quanto concerne poi i centri di produzione, a Torino ne abbiamo uno importante ma credo siano necessari degli investimenti e degli interventi, atteso che, come giustamente lei diceva prima, può essere utile anche e soprattutto per implementare quella forza e quei servizi che poi rendono così importante il servizio pubblico soprattutto per gli utenti.

AIROLA (M5S). Anche perché poi la RAI paga soldi per l'affitto di teatri di posa a Torino.

CASARIN. Signor Presidente, spero di non dimenticare niente, nel caso vi invito a farmelo notare.

Il senatore Di Nicola ha posto dei quesiti sui dati di ascolto. In maniera molto sintetica vi dico che dal 1° gennaio al 20 febbraio il nostro telegiornale nazionale «Buongiorno Italia», che va in onda dalle ore 7.00 alle ore 7.30, ha avuto un balzo del 2,56 per cento, con un aumento di 123.000 telespettatori. Come il senatore Mulè sa, un aumento del 2,56 per cento in questi due mesi (gennaio-febbraio) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è molto elevato e significa anche tanta pubblicità che sta arrivando. «Buongiorno Regione» è il nostro quotidiano di approfondimento, va in onda dal lunedì al venerdì dalle ore 7.30 alle ore 8 e ha realizzato un aumento dell'1,80 per cento, cioè 132.000 persone in più che lo guardano. La prima edizione del telegiornale delle ore 14 ha registrato un aumento dello 0,80 per cento, con un totale in Italia di 2.638.000 telespettatori, che fa della TGR il secondo telegiornale dopo il TG1. L'edizione principale del TG delle 19.30 ha registrato un aumento dell'1,1 per cento (214.000 telespettatori in più), per un totale di 2.769.000 telespettatori tra le 24 redazioni. Il TG della notte, che va in onda a luci rosse – e lo dico veramente con polemica – alle ore 00.10-00.15, ha registrato un aumento dello 0,42 per cento, con 35.000 nottambuli in più. Di questi numeri sono soddisfatto. Nel dettaglio, senatore Di Nicola, devo dire che sono particolarmente contento della sua regione, l'Abruzzo, dove la mattina alle ore 7 il 16 per cento è sintonizzato su «Buongiorno Italia», il 13,62 per cento su «Buongiorno Regione», alle ore 14 addirittura il 19 per cento è sintonizzato sulla prima edizione del telegiornale regionale; la sera invece scendiamo al 10,69 per cento, ma questo probabilmente è un problema di organizzazione della vita e del lavoro in quella Regione. Se vogliamo salire, al Nord in Piemonte la mattina alle ore 7 realizziamo quasi il 17 per cento degli ascolti, con «Buongiorno Regione» il 18,3 per cento, nelle edizioni delle ore 14 e delle 19.30 oltre il 14 per cento. Sono cifre veramente significative e un bel balzo in avanti lo ha avuto anche la TGR Lazio, che la mattina supera tranquillamente molte Regioni del Nord con il 16,77 per cento, alle ore 14 registra il 16,64 per cento, di sera il 13,18 per cento. Sono cifre che veramente dovrebbero farci capire l'importanza della TGR e del racconto sul territorio nel palinsesto. Quando mi si chiede di ampliare l'informazione io sono il primo a dire di farlo subito; in questa sede istituzionale lancio anche l'idea di una terza edizione diversa: non possiamo andare in onda alle ore 00.15 per quattro minuti, tenendo aperte le redazioni fino all'una di notte dalle ore 5 del mattino; facciamo un Buonasera Italia in seconda serata: siccome la mattina abbiamo ormai superato il 13 per cento, sono convinto che di sera facendo anche solo la metà, la rete ci guadagnerebbe e anche i nostri telespettatori.

Per quanto riguarda l'indipendenza nelle nomine, soprattutto dalla politica, non so se questa è una notizia però io l'altro giorno, d'intesa

con l'amministratore delegato, ho nominato il nuovo caporedattore di Firenze. Non ho ricevuto una telefonata. Federico Monechi, che era caporedattore di Genova, dopo essere stato per una decina d'anni il vice a Firenze è dovuto andare a Genova a ricoprire la carica di caporedattore; dopo il *job posting*, d'intesa con l'amministratore delegato, l'ho nominato caporedattore dal 1° marzo in Toscana. Non ho ricevuto segnalazioni e spero di andare avanti così.

Il senatore Airola ha perfettamente ragione quando parla di informazione equilibrata sulla TAV, come ho detto anche per quanto riguarda la Puglia sulla TAP. Ho notato anch'io qualche squilibrio, sono subito intervenuto e mi impegno in questa sede ad assicurare una informazione equilibrata, perché la nostra missione non è quella di prendere posizione ma di illustrare le notizie, dopodiché a casa ognuno si fa la propria idea.

Il TG Leonardo è il fiore all'occhiello delle nostre rubriche, non solo in Italia. Devo dire che il mio predecessore ha ottenuto il raddoppio del minutaggio, passando da 5 a 10 minuti, anche perché a quell'ora abbiamo l'8 per cento di *share*, che nessuna rubrica raggiunge. Devo dire che è la rubrica che ha il *budget* più elevato, probabilmente ci sarebbe bisogno di più persone, io però posso dirlo, ma non sono né l'amministratore delegato né il direttore delle risorse umane. Spero però che il Resoconto di quest'audizione arrivi anche al settimo piano.

Sulla circostanza che Mazzeo decida chiuso in una stanzetta devo smentire; forse perché non ha il dono della sintesi e a volte li prende per sfinimento; anche lunedì nella riunione gli ho detto che chi fa televisione in poco più di un minuto dovrebbe riassumere tutto, mentre lui a volte impiega 15 minuti per una spiegazione. È un grande lavoratore; gli ho detto che il gioco di squadra è fondamentale e a Torino da 3 anni manca un caporedattore vicario, come a Napoli, pertanto ho chiesto all'amministratore delegato di ripristinare questa figura.

AIROLA (M5S). Faccia come a Firenze, mi raccomando.

CASARIN. Sì, la prendo sulla parola. Spero di avere questa opportunità, perché secondo me fare il caporedattore è un lavoro più pesante che fare il direttore di un telegiornale nazionale. Il caporedattore in una sede regionale fa tutto, ordina i buoni taxi, i *ticket*, deve rispondere a RAI News per i servizi, invece il direttore di un TG nazionale ha sei o sette vicedirettori, 10 caporedattori centrali, 10 caporedattori, il suo problema secondo me è di garantire l'equilibrio (questo è un eufemismo). Il lavoro cosiddetto di cucina glielo fanno i vice caporedattori, invece il caporedattore è solo, dunque un vicario è sicuramente auspicabile.

Volevo tranquillizzare il senatore Gasparri nel senso che la TGR non verrà assorbita sulla piattaforma *web*.

Ieri l'amministratore delegato è stato chiaro: noi parteciperemo alla costruzione e al prodotto «piattaforma multimediale». Ha sottolineato la funzione del territorio, ha detto che noi siamo gli unici che hanno le redazioni e siamo già adesso imbattibili, dunque possiamo solo migliorare,

raddoppiando o triplicando il nostro pubblico. Per darvi un dato, a novembre, nel giorno dell'alluvione in Veneto, nel bellunese, la TGR Veneto, che è una redazione *on line*, ha registrato 355.000 accessi; se voi sommate i due maggiori quotidiani cartacei, in tutta Italia non vendono 355.000 copie. Questo per darvi la dimensione della forza e dell'opportunità che hanno la RAI e la TGR.

L'onorevole Capitanio ha fatto riferimento al reperimento dei nuovi giornalisti. Sono d'accordo sull'apertura di altre scuole di giornalismo, oltre a quella di Perugia, sia al Nord che al Sud. Ho indicato Perugia perché lì ci sono giornalisti *digital*, ma soprattutto perché la RAI ogni anno finanzia con 1,2 milioni di euro, fra contributo e stipendi, questa scuola e mi sembra doveroso ricordarlo.

L'onorevole Giacomelli ha parlato di maggiore spazio. Io la prendo in parola e la prego di aiutarmi. Per la terza edizione, come ho detto, che va in onda dopo mezzanotte, facciamo un bel «Buonasera Italia» in seconda serata su RAI 3, ma purtroppo bisogna convincere il palinsesto, il direttore di RAI 3 e l'amministratore delegato. Lei è esperto in materia, devo dire che quando è stato Sottosegretario ho apprezzato i suoi interventi perché non erano mai di parte, soprattutto sulla banda larga. In questo settore io ero ignorante, ma ho apprezzato il fatto che non abbia svolto il lavoro sporco ma sia entrato nelle questioni tecniche.

Per quanto concerne le sedi, ho visto passare tanti direttori generali che si facevano belli e che dicevano che quella di Firenze non è una redazione ma un *hotel*, con sei piani di morbidezza inutilizzati. È vero, ma ci sono ancora. A Genova c'è una sede di altri sei piani. Nel contempo, c'è la sede di Cagliari, su cui veramente non so più cosa dire: organizzerò un pellegrinaggio a Lourdes. Andate a vedere la sede di Cagliari, dove non si può intervenire perché c'è un vincolo cimiteriale. Io vi prego di andare in delegazione a vedere quella sede (non compete a me come direttore della testata, ma compete ad un'altra direzione). Un mese fa sono caduti dei calcinacci e per fortuna non c'era nessuno in quell'ufficio, non c'è una sala riunioni per il sommario e c'è un angolo che sembra un angolo cottura. Passiamo dai sei piani disabitati a una redazione come quella. Non riesco a capire quale sia il freno. Sono stato anche alla sede di Pescara: è una redazione vecchia, ubicata in un condominio. Io sono entrato in RAI nel 1987 e già allora sentivo parlare del nuovo centro di produzione di Milano. Forse è la volta buona che, con calma, andiamo nella vecchia fiera. Secondo me, se vendessimo quel palazzo di Giò Ponti che c'è a Milano, guadagneremmo tanti di quei soldi che potremmo investire nel nuovo centro di produzione.

Sugli zainetti, devo dire che con il suo arrivo il direttore editoriale Verdelli è riuscito ad abbattere il muro: uno zainetto per redazione, prima erano zero. Con l'aiuto del terremoto. Di zainetti ne vorrei non uno per giornalista, ma quasi, perché ormai la concorrenza ci sfida con gli zainetti.

Sulla documentazione storica, senatore Giacomelli, prima c'è ancora un altro problema: l'archiviazione, la metadattazione, come viene definita, delle attuali immagini. Milano ha un patrimonio storico. Se si riferiva a

questo, la pensiamo allo stesso modo, ma anche qui il direttore della TGR, come sa, non ha competenza. La direzione delle sedi e purtroppo – ripeto – il settimo piano dovrebbero investire su questo patrimonio che solo la RAI ha, che altrimenti andrà disperso. Io le dico che a volte di nascosto si ruba: si va su YouTube a prendere immagini.

Sono d'accordo con l'onorevole Mollicone quando parla degli organici e del reperimento dei giornalisti su base regionale. Io l'ho detto anche all'amministratore delegato Salini: se deve bandire un nuovo concorso, lo facesse appunto su base regionale. Ci sono alcune redazioni che comunque stanno soffrendo dal punto di vista dell'organico, come quella di Torino o quella di Napoli e poi c'è il caso della Calabria, dove abbiamo un numero di giornalisti che è inadeguato al territorio e purtroppo alle notizie di cronaca che tutti i giorni arrivano da quella Regione. Io cercherò di tirare la coperta a favore dei colleghi di Cosenza per assegnare almeno un giornalista in più dell'attuale organico, ma ce ne vorrebbero almeno due.

All'onorevole Anzaldi, che anche negli anni in cui ero – per così dire – parcheggiato ho seguito molto bene perché era puntuale nelle sue informazioni (mi consenta di dirlo, non voglio fare polemica), dico solo che il suo nome è nella parola chiave di accesso ai video delle agenzie di quasi tutti i giornalisti. Lei parla di campagne sui rifiuti e sul traffico ed io sono veramente più che favorevole. Ricordo la funzione storica del TG Lazio, con i capi redattori Ferragni e prima Zurzolo. La campagna sui rifiuti mi è rimasta proprio negli occhi: ricordo che andava la *troupe* del Lazio e il giorno dopo arrivava l'AMA, puliva e portava via i materassi, ma parlo della fine degli anni Novanta, inizio Duemila. Nella TGR Lazio abbiamo mantenuto la rubrica «Il tuo quartiere non è una discarica» ed inviterò le altre redazioni a estendere questa rubrica anche al loro territorio.

Sul tema delle piccole e medie imprese e delle microimprese, che mi ha segnalato il senatore Paragone, ho visto anche il lavoro che lui ha fatto, ad esempio, all'aeroporto di Malpensa. Purtroppo, sono quelle notizie con cui si recuperano anche 300 posti di lavoro a tempo indeterminato, ma fanno fatica a passare. Io ho detto a lui, come dico a voi: segnalatemi le notizie positive; altre telefonate no. Ma le notizie positive segnalatemele. Ho scoperto, ad esempio – grazie ad una segnalazione – che la Piaggio in Toscana, a Pontedera, ha stabilizzato un altro centinaio di dipendenti.

Per quanto riguarda il senatore Mule', che mi parlava della Liguria, dell'Umbria e della Sicilia, vi devo dire che ho preservato queste sedi regionali dal saccheggio dei TG nazionali, e cioè: i TG nazionali, quando vedono un buon giornalista, ce lo chiedono e ce lo prendono. Ecco, al momento Liguria, Umbria e Sicilia sono ad organico pieno e devo fare i complimenti a tutti e tre i capiredattori, ma soprattutto al caporedattore uscente di Genova Monechi, il quale, nonostante le alluvioni, la chiusura di Portofino e la caduta del ponte Morandi, è stato puntuale nell'informazione rispettando il *budget*, cosa che non mi sarei mai aspettato.

Senatore Bergesio, per quanto riguarda le sinergie, ho scritto nel piano editoriale che è fondamentale il rapporto con RAI News, perché

RAI News è in onda ventiquattro ore al giorno ed è più ricca di noi: hanno i mezzi, hanno gli «zainetti»: ogni giornalista che vuole uscire con lo «zainetto» a RAI News può farlo. Devo dire che, dopo qualche anno, con la direzione Di Bella, c'è stato il sorpasso su Sky.

Sinergie con gli altri telegiornali: sono molto più difficili, perché da qualche anno c'è il vezzo di chiedere alle sedi regionali il grezzo, le immagini, e poi, tranquillamente, nel caldo di Saxa Rubra, si montano i servizi. Per me questo non è fare il giornalista, ma è fare un copia-incolla, e qui mi fermo; non uso un altro termine.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il direttore Casarin.

Comunico che è pervenuta da parte della RAI una serie di riscontri, per il tramite dell'osservatorio di Pavia, sui dati di monitoraggio in merito alla presenza di esponenti politici in varie trasmissioni televisive, riferiti dall'onorevole Mule' nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, tenutasi il 13 febbraio scorso. Come concordato, mi riservo di trasmettere le risultanze di tali verifiche a tutti i componenti della Commissione con le controdeduzioni della RAI.

A fronte anche dei richiami della AGCOM, che sono disponibili sul sito della stessa, e dell'imminente campagna elettorale per le elezioni europee, regionali e amministrative, nonché delle notizie sull'ipotesi di un'approvazione a breve del piano industriale della RAI, richiederei urgentemente un'audizione dell'amministratore delegato, come già proposto dall'Ufficio di Presidenza, e l'anticipazione di eventuali linee guide dello stesso piano editoriale.

Resta invece confermata l'audizione del direttore di RAI 2, Carlo Freccero, per mercoledì 6 marzo, in un orario che verrà definito sulla base dei lavori delle Aule parlamentari.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16.

